

IL FESTIVAL » BILANCIO DELLA MANIFESTAZIONE NELLE TERRE DI CASTELLI

In trentamila alla corte della poesia

Soddisfatti gli organizzatori della rassegna che guardano al futuro auspicando maggiori risorse

di Michele Fuoco

Il popolo della poesia è sempre più numeroso. Non ha dubbi Alessandra Anderlini, direttrice di Poesia Festival, appena terminato, perché «più degli altri anni abbiamo, assieme ai poeti, riflettuto, sorriso e ci siamo commossi per le interpretazioni che gli autori hanno dato alle loro opere, suscitando stimoli e partecipazione di un pubblico più attento. La formula del festival ha sempre incontrato un grande favore e per questo è stata rinnovata pur proponendo contenuti diversi. Dopo le prime dieci edizioni, c'è maggiore consapevolezza che si possono fare delle scommesse: all'inizio invitare poeti contemporanei, poco o per nulla presenti nel dibattito mediatico, significava assumersi un rischio. Oggi non più: c'è un pubblico che si è affezionato alle voci che invitiamo ogni anno e che ama scoprirle». Un'affezione tradotta in una larga adesione di pubblico agli incontri con i poeti, con musicisti e attori. Tradotte in numero, si contano in circa 30mila le presenze ai vari eventi svoltisi nelle Terre di

Castelli, a Castelfranco e Maranello, per tutta la settimana scorsa, se si considera pure "l'anteprima" con voci emergenti a Castelnuovo, Castelvetro e Spilamberto.

«Abbiamo mantenuto uno standard alto, con la presenza - dice Alberto Bertoni, critico e docente di letteratura all'Università di Bologna - di poeti come Kruger, Milo De Angelis il migliore italiano riconosciuto da tutti, Cesare Viviani, che lavora anche come psicanalista, di Nicola Crocetti, traduttore di origine greca che mantiene diffusa in edicola la dimensione della poesia contemporanea. E poi Chandra Livia Candiani che, partita da posizioni femministe negli anni '70, ha poi abbracciato il Buddismo, Franco Arminio, considerato "paesologo", un esperto di scrittura del paesaggio, del panorama. Abbiamo cercato di coprire tutto l'arco delle poeti-

che, con Franco Loi, artefice della poesia dialettale, Umberto Fiori e Gianni D'Elia, capace di fondere geografia e poesia».

Poesia Festival è, per Bertoni, il più importante in Italia. È quanto sostiene pure Roberto Alperoli che ne è l'ideatore, riportando il parere unanime dei poeti. «Quest'anno gli appuntamenti sono stati molto frequentati e apprezzati. Nella Sala delle Mura a Castelnuovo non si riusciva ad entrare per l'incontro con De Angelis e Aldo Nove. Ma si può anche migliorare, se fosse possibile reperire qualche risorsa. Questa edizione ci ha detto dell'interesse per la poesia pura. E visto che i poeti costano infinitamente meno di cantautori e attori, sarebbe bene diffondere la poesia anche durante l'anno. Le scuole sono già coinvolte e questo rapporto va irrobustito. La formazione passa anche attraverso l'incontro con poeti durante il periodo scolastico. I ragazzi non sono insensibili alla poesia, perché essa sa dire qualcosa di misterioso. Invitare in modo equilibrato, quindi, poeti nelle scuole, ma anche in altri luoghi con il pubblico, come in piccola

parte avevamo già iniziato a fare in passato. Necessario riprendere con molta energia e vigore. Solo così la poesia può cominciare a fare parte, in modo più profondo, della scena pubblica e della vita delle persone. Meglio irrobustire questa "creatura" che farla vivere facilmente e impiegare le risorse in altri modi». Il grande riscontro di pubblico non può che fare piacere a Umberto Costantini, assessore alle politiche culturali dell'Unione Terre di Castelli. «È un premio per i nostri sforzi di organizzare una manifestazione così grande. Uno straordinario esperimento ha costituito la "Notte della poesia" allo Spazio Famigli di Spilamberto, anche con tanti giovani. Sono stati letti brani dall'Antologia di Spoon River. Una iniziativa da rivulutare il prossimo anno, anche in altro luogo. Dobbiamo riuscire ad investire di più per nuovi spazi, perché Poesia Festival è l'evento più alto, culturalmente parlando, sul territorio dove si è impegnati a lavorare e a produrre benessere. Ma se non nutriamo pure la mente, saremmo come le macchine e non degli uomini».



Un incontro a Spilamberto: grande il successo di pubblico di quest'anno

POESIA FESTIVAL » CHIUSA CON GRANDE SUCCESSO L'EDIZIONE 2015 DELLA RASSEGNA

Arminio, un travolgente "paesologo"

Lo scrittore ha entusiasmato parlando di empatia con l'ambiente e rapporto con la politica

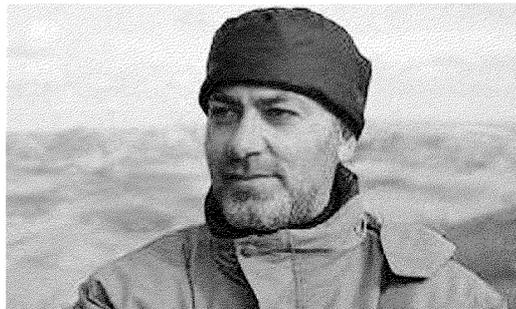
di Michele Fuoco
 ▶ CASTELFRANCO

Poeta, scrittore, documentarista, comunicatore con la felicità di narrare persino con notazioni appassionate di tagliente arguzia, ma anche e soprattutto esperto di paesologia, un termine che lui stesso ha coniato, facendosi animatore di battaglie civili: ecco Franco Arminio che ieri mattina ha entusiasmato, ai limiti dell'ovazione, il pubblico che ha gremito la sala della Biblioteca. «Pensiero ed azione - dice Roberto Alperoli, ideatore di Poesia Festival e già assessore alla cultura a Modena - si fondono in lui, noto come "paesologo", con tanto lavoro concreto sul territorio da proteggere e salvare». E tra le tante definizioni di "paesologia", Alperoli evidenzia il carattere di passione per il paesaggio e di attenzione che la politica deve avere nei suoi confronti, di denuncia di imbrogli, di nuovo umanesimo, di una forma di religione laica. «Più di 20 le sue pubblicazioni che non prescindono dall'individuo, dall'"io" e dal mondo. Tutta la sua scrittura è pervasa di poesia e Bisaccia, in provincia di Avellino, dove è nato 55 anni fa, è al centro di tutta la sua riflessione. Nei suoi scritti c'è una particolare allegrezza perché compare sempre la speranza».

E simpatia, con una disinvoltata ed acuta ironia, ha manifestato Arminio, ponendo l'accento sul concetto di "paesologo", il cui interesse non è tutto concentrato sul paese. «Il paesologo non sta nel paese ma lo attraversa. Per raccontarlo occorre un rapporto di intimità e di lontananza. Il paese deve essere intimo ed estraneo allo stesso tempo». Necessaria la distinzione tra paesologo e paesanologo. Il paesanologo si occupa di storia e tradizioni locali, di aspetti di folklore. Invece il paesologo ha interes-

se per come un paese, un borgo possa migliorare, individuandone i problemi e affrontarli. Forte il richiamo a legare i problemi alle nostre fragilità, di cercare una visione di commozione delle cose, di essere attenti anche a chi ci sta accanto. «I rivoluzionari tratteggiano i grandi problemi e poi non si accorgono delle condizioni di zia Concetta che è pallida». Arminio, che è pure il direttore artistico del Festival della paesologia "La Luna e i Calanchi" di Aliano, si sofferma anche sul rapporto tra poesia e politica «che sono convocate ogni giorno a casa. Passione politica è parlare di problemi (ospedali, immigrazione...) che attraversano la nostra testa e la poesia è un mucchietto di neve di un mondo di sale in mano». Le sue brevi poesie hanno meritato grande attenzione da parte del pubblico, a partire da quelle legate al terremoto in Irpinia, dove dal 2000 ha intrapreso un

viaggio per tutti i paesi, per vedere le reali condizioni dei luoghi e della gente. Così ha scritto il libro "Viaggio nel cratere" raccontato con estrema vivacità e partecipazione emotiva. Una delle poesie riguarda la sua visita, nel 2005, a Conza Nuova dove "Venticinque anni dopo il terremoto, dei morti sarà rimasto poco. Dei vivi ancora meno". Sue le poesie d'amore, una delle quali sottolinea che "... l'amore è quando il cuore esce dalle costole" ma anche racconti, quelli raccolti in "Cartoline dai morti" (con cui ha vinto il premio Stephen Dedalus per la sezione "Altre scritture") che ricordano che "l'assoluto della vita e della morte si toccano". Tanti flash di acuta intelligenza e di gusto sapido evidenziano i suoi scritti, come quello con cui ha chiuso l'incontro con il pubblico: "Sono morto alle sette del mattino, in un modo come un altro di cominciare la giornata".



Arminio è stato protagonista di un partecipatissimo incontro al Poesia festival in biblioteca a Castelfranco